

## Intervista a Giovanni Vighetti<sup>1</sup>

*Quando è cominciato il tuo impegno nel movimento no tav?*

Il primo approccio è avvenuto moltissimi anni fa, circa venti, quando c'era ancora il comitato *Habitat*, che faceva un primo lavoro d'informazione. Però, il grosso dell'impegno è venuto all'inizio del 2000 ed è poi esploso nel 2004-2005. In quel momento, proprio per la consapevolezza delle ragioni che ci portano ad opporci a questo progetto sbagliato, era impossibile starne fuori, impossibile non far parte del movimento. Quello che ad esempio non si è mai capito bene - soprattutto dall'altra parte non lo capiscono - è che il movimento no tav non è l'espressione di una categoria sociale, come può esserlo un movimento di studenti, di operai, ecc. È espressione di una *comunità*, e questo è anche la sua forza, questa spinta di una comunità che vuol far valere le proprie ragioni. Chi è parte integrante di questa comunità, non può fare a meno di parteciparvi. Infatti io mi stupisco quando parlo di questioni legate alla realizzazione della Torino-Lione - che vorrei precisare: ormai non si dovrebbe neanche più chiamare così ma semplicemente Susa-Saint-Jean-de-Maurienne - quando parlo di questi problemi, anche con persone che non partecipano direttamente, io sento che hanno anche loro delle potenzialità che sta a noi aiutare ad esprimere. Difficile trovare persone che in tutti questi anni non abbiano raggiunto una consapevolezza che quest'opera è profondamente sbagliata e che è necessario fare altre cose.

*Com'è cambiato il tuo rapporto con la militanza quando hai iniziato a far parte del movimento no tav? Quale rapporto/differenze con la tua attività politica precedente?*

Sarò molto sincero: io ho un'esperienza politica anche molto forte di quando ero giovane, ho militato in Lotta Continua e poi comunque son sempre rimasto una persona di sinistra, sempre molto partecipe e informata. Però se guardo a quegli anni e guardo all'oggi, mi prende lo sconforto. Nel senso che tutto quello che noi avevamo in testa quando avevamo venti anni non solo non si è realizzato ma la realtà è addirittura molto peggiorata. Questo è un paese ormai per certi aspetti immorale ed indecente: per il livello elevato della corruzione e per la mancanza di moralità, soprattutto di quelli che fanno parte della casta dei partiti. Se devo dire, alla luce anche di queste delusioni che sono state molto pesanti, per me rimettermi in gioco all'età di sessanta anni, non è stato un passaggio facile. Oltretutto io adesso ho anche un figlio piccolo, di due anni e mezzo, quindi avrei anche voglia proprio di fare esplodere i bisogni del mio privato, anche perché all'epoca, negli anni 70-80, il privato era letteralmente soffocato rispetto alla politica.

Io per esempio non mi sono "iscritto" a nessun comitato. Quando mi si chiede: "tu, che cosa rappresenti?", io rispondo: "io sono un cittadino della Valle di Susa che fa parte del movimento no tav". Io sento forte questo discorso della *comunità*: mi sento parte ed espressione di una comunità che ha la consapevolezza che in questo momento è importante far valere le proprie ragioni. Posso anche dire che non mi sento un "militante", nel senso che io ho una partecipazione un po' ondulatoria: partecipo molto in un certo momento, poi ho qualche piccolo rallentamento, poi riprendo, anche proprio per mia esigenza personale, legata alle cose che dicevo prima. Credo che sia comunque importante, per tutti, raggiungere un giusto equilibrio tra quella che deve essere la partecipazione attiva, il coinvolgimento nella lotta, ma anche il rispetto di quelli che sono gli spazi privati. Non sono più disposto a sacrificare quelle che possono essere le esigenze personali della vita di ognuno di noi. Ma secondo me, è anche quello che stanno facendo in tantissimi e che ci permette di mantenere questa forza, perché sono ormai venti anni, ma soprattutto dieci in cui la gente si mette in gioco. E questo lo vediamo perché, molte volte, quando fai le assemblee o le grandi manifestazioni, vedi ricomparire molte persone - che non ce la fanno a partecipare in una forma militante, perché ognuno poi è preso dal proprio quotidiano - ma che ci sono.

*Questo aspetto è interessante. Secondo te quindi il movimento no tav è un'espressione, una forma di movimento che riesce a coniugare le esigenze dell'attivismo, della militanza, dell'impegno politico con i tempi della vita?*

---

<sup>1</sup> Intervista realizzata il 1 giugno 2012 a Torino. 60 anni, un passato politico in Lotta Continua, attivo nel movimento no tav fin dalle origini. Attualmente impiegato in un ente locale (in passato ha lavorato come impiegato di livello alto in un'azienda siderurgica; licenziato per rappresaglia, riassunto da operaio nella stessa azienda e messo in "fonderia" sulla linea a mano; rilicenziato per seconda rappresaglia antisindacale).

Secondo me sì e questa è proprio la sua forza. Ci sono no tav che partecipano con una forte militanza, però sono una minoranza. E gli stessi militanti riescono ad andare avanti e a sostenere l'impegno che ci mettono, che è forte, proprio perché intorno hanno questo consenso popolare che, anche quando non si manifesta, si sa che c'è. Chi è abituato a leggere la forza del movimento misurandola esclusivamente sulla capacità di determinare "disordini", sbaglia di grosso. Leggo sui giornali, in questi giorni, che pensano che in questo momento il movimento è debole, diviso... non è vero! Il movimento è consapevole, come lo è la comunità. Spetta a tutti ritrovare il modo di ridare voce e forza alla mobilitazione. Tra l'altro, anche questa ultima novità - che il raddoppio del Tunnel del Fréjus non sarà, come hanno sempre detto, una canna di servizio ma sarà il raddoppio del tunnel automobilistico, quindi porterà ad un aumento del traffico dei Tir e delle macchine attraverso la Valle di Susa - anche questo aumenterà la consapevolezza di una comunità che non è più disposta a farsi prendere in giro. Fino a ieri ci dicevano: "dobbiamo raddoppiare il tunnel automobilistico solo per ragioni di sicurezza". Oggi, che hanno superato una serie di ostacoli normativi, legislativi e di finanziamenti, gettano la maschera e dicono: "No, no: vogliamo raddoppiare per potenziare il transito dei Tir". La gente queste cose qui le capisce e tutto questo aumenterà solo la rabbia. Io, per esempio, su questa cosa che ho letto oggi sul giornale, sono arrabbiatissimo. È impossibile fare passi indietro. Io dico sempre: non siamo arrivati fino a questo punto, non ci siamo impegnati per tanti anni della nostra vita, per poi iniziare una ritirata fatta di piccole mediazioni. Se siamo arrivati fino a questo punto, non possiamo che andare avanti fino a riuscire a bloccare quest'opera. Un'opera che non serve, ma che può anche - nel momento in cui riesci a fermarla - aprire grandi orizzonti. Innanzitutto perché bisogna dare ascolto a quelle che sono le ragioni della gente, i cittadini non possono essere sempre e solo usati come limoni da spremere.

*Queste considerazioni aprirebbero anche un'ulteriore riflessione: se il movimento no tav oggi è tenuto insieme solo dall'obiettivo di fermare l'opera o se c'è ormai anche qualcosa di altro in gioco.*

Sicuramente c'è molto altro intorno al movimento no tav. Questa è sicuramente la sua forza, però è anche il suo problema. Nel senso che c'è molto altro perché noi siamo diventati un punto di riferimento importantissimo per il resto d'Italia, perché abbiamo dimostrato che si può reggere lo scontro e questo è diventato un coagulante con tante resistenze che in Italia ci sono e che, guardando a noi, possono trovare la forza per resistere e andare avanti in prospettiva. Ed è anche un po' un nostro problema perché - non parlo delle forze del Sì Tav, parlo anche delle forze di governo - si rendono conto che riconoscere la validità delle nostre ragioni, la validità della nostra opposizione, significherebbe aprire un varco che poi non saprebbero più come chiudere. In questo senso dico che è un po' il nostro problema, perché su di noi, al di là della questione della Torino-Lione, si gioca una partita molto più grande: una partita di democrazia. Vogliamo una "democrazia partecipata" o vogliamo semplicemente una farsa della democrazia dove ogni cinque anni ti chiedono un voto di cui poi disporranno a loro piacere, dove non prenderanno mai in considerazione quelle che sono le ragioni di chi li vota?

*Vorrei riprendere un po' la riflessione su questo concetto che hai citato più volte, quello di "comunità": c'è un po' il rischio, quando si usa questo termine, di evocare l'accezione negativa, "chiusa", già definita. Per esempio io mi ricordo che già dopo l'esperienza del 2005, veniva fuori in alcune interviste, interventi, parlando con altra gente che partecipava al movimento: "questa comunità è stata prodotta dal movimento, non gli pre-esisteva". Ti chiederei un giudizio su questo punto, tenendo presente che questa comunità ha avuto sempre uno scambio - e non da poco - con soggetti che venivano dall'esterno del territorio valsusino, e li ha saputo mantenere, confrontandosi anche su livelli non sempre compatibili di diversità.*

Io penso invece che sia vero il contrario, e cioè che il movimento no tav sia l'espressione della comunità valsusina. Una comunità che comunque ha saputo riscoprire tutta una serie di legami e di aspetti che erano stati spazzati via. Vorrei intanto ricordare che la Val di Susa era una valle fortemente industrializzata e che a partire dagli anni '60 si sono persi migliaia di posti di lavoro. Tutti si ricordano della chiusura dei cotonifici, ma ci sono state anche altre industrie che sono letteralmente scomparse, penso all'Assa che era un'azienda siderurgica della periferia di Susa che dava lavoro a qualche migliaio di operai. Con la chiusura di decine di aziende, di grandi e piccole dimensioni, la comunità era stata sgretolata, per certi aspetti proprio annichilita, nel senso che non si aveva la capacità di ri-disegnarsi, di ri-progettare il proprio futuro. Sparito un modello di sviluppo, che era diventato improvvisamente obsoleto, a lungo si è sbandato. Che fare? Questi sono ritardi che ancora permangono, perché non si è ancora capito come utilizzare in maniera positiva, tanto per fare

un esempio, un settore come il turismo. L'Alta Valle ha fatto tutto un suo percorso, che è poi sfociato nella più bieca speculazione edilizia, punto e basta. Quindi la valle si è trovata spiazzata. Devo dire anche che nel corso degli ultimi venti anni c'è stato un grosso ricambio, specialmente in alcuni paesi, della popolazione residente. Inoltre la Val Susa è anche una valle di transito, per cui, al di là di una serie di difetti che ci possono essere nelle comunità piemontesi (che sono in effetti un po' chiuse) la valle, secondo me, anche da questo punto di vista, rappresenta un'eccezione. Proprio per la sua storia, è sempre stata abbastanza attenta e aperta, certo anche con dei limiti, a quelle che erano le novità. Secondo me, intorno a questa opposizione, si è proprio rimesso tutto in discussione, anche i vecchi "steccati" che producevano divisioni. In una comunità di 50/55.000 abitanti (a seconda di dove la si fa partire), né grande né piccolissima ma in cui presto si arriva più o meno a conoscersi tutti, la cosa positiva è proprio questa: il veder cadere tutti questi steccati, anche con difficoltà, perché ci sono punti di vista ed esperienze culturali e personali molto diverse. Però abbiamo saputo fare sintesi al meglio su ciò che unisce rispetto a ciò che divide. Questa, secondo me, è un po' la forza del movimento, che si regge su anime diverse ma che si mettono tutte in discussione e devo dire, francamente, che non vedo delle prevaricazioni o delle imposizioni sul cosa fare, sul come portare avanti la lotta. Si cerca sempre di raggiungere il massimo risultato ed il massimo coinvolgimento. Quindi, rispetto alla domanda, io dico che è il movimento ad essere figlio di una comunità che ha saputo rinnovarsi e ritrovare, per certi aspetti, pezzi importanti della propria identità. Non va dimenticato anche tutto il discorso della Resistenza. Questa è una valle che storicamente ha dato moltissimo alla lotta di Liberazione, e durante il "periodo industriale" ha espresso una classe operaia che è sempre stata - con qualche piccola zona d'ombra (penso alla Fiat di Avigliana, anche questa ormai sparita) - caratterizzata da una forte combattività. Vorrei dire anche questo, davvero senza celebrazioni: negli anni '70 un'organizzazione definita extra-parlamentare (a me non è mai piaciuta questa etichetta) come Lotta Continua aveva un seguito all'interno di molte aziende che era radicato. All'Assa, per esempio, Lotta Continua era in grado di organizzare dei cortei interni e blocchi stradali, con il seguito di operai, mentre il sindacato non riusciva invece a guidare la lotta.

*Qualcosa torna insomma...*

Sì, qualcosa torna. Potremmo anche dire rispetto a quel momento di pessimismo che avevo all'inizio, che in fondo, rispetto a tutto l'impegno che è stato dato, non è andato assolutamente perso. È più il quadro generale che mi riempie di frustrazione.

*Tu dicevi prima: "non mi sono mai iscritto", insomma non hai mai fatto parte in termini formali di un comitato. Su questo hai notato delle differenze rispetto al 2005, o prima ancora, ed oggi? Nel senso che i comitati ci sono sempre e garantiscono una certa continuità dell'iniziativa, diciamo anche della "direzione" del movimento. Però anche noi abbiamo avuto l'impressione che negli ultimi anni c'è stato, per certi versi, un aumento dell'adesione individuale. Cioè molta gente si riconosce più nel movimento preso nel suo insieme che non a partire dai singoli comitati, senza quella loro funzione di mediazione.*

Su questo sono d'accordo. Nel senso che ci sono alcuni comitati che hanno saputo mantenere un rapporto di massa ed altri che invece si sono un po' chiusi. E quindi alla fin fine, al di là di tutto, non riescono a tenere i necessari collegamenti con la realtà. Però, se questo è un limite, è un limite che è stato superato proprio da questa adesione e partecipazione generalizzata. Io conosco tantissimi amici che partecipano senza passare attraverso i comitati. Fra l'altro, ci sono delle volte in cui facciamo festa, ci ritroviamo per un qualunque motivo in 15/20 persone e ci sono anche altri partecipanti, ti guardi intorno e dici: "caspita, ma qui siamo tutti no tav, siamo tutti no tav!". L'altra cosa che secondo me va sottolineata è la partecipazione dei bambini. Questa è una cosa che dà proprio il senso della partecipazione della comunità, la presenza dei bambini ed anche degli anziani, che è una cosa che spiazza la controparte, che non riesce a capire perché ci sono gli anziani. Mitizzano la figura del *black bloc* che tira la pietra, ma anche loro si rendono conto che in realtà la pietra viene tirata magari da uno che ha settant'anni. Io cito sempre un episodio, che è stato raccontato in assemblea, di un anziano che si è alzato e ha detto: "io ho 74 anni, oggi ero alla Maddalena, ho tirato due pietre contro le forze dell'ordine; una era la mia ed una era di mio fratello, che era ricoverato in ospedale e mi aveva detto: 'se vai, devi tirare una pietra anche per me'". Questa è una cosa che dà proprio il senso di questo movimento. E i bambini? Per noi è impensabile lasciarli a casa. Io ad esempio - i miei figli più grandi partecipano ormai in forma autonoma - ho il piacere di portare l'altro mio figlio che ha due anni e mezzo alle manifestazioni,

e vedo che lo fanno tutti gli amici che hanno dei bambini piccoli. Ma proprio perché è una partecipazione popolare, oltre al fatto che c'è la piena consapevolezza che quello che stiamo facendo, lo stiamo facendo non soltanto per noi ma per le generazioni a venire, le generazioni su cui invece vogliono scaricare un aumento esponenziale del debito, fino ad annichilirne qualunque tipo di progettualità futura. Ecco, su questa cosa qua, sul fatto dei bambini, l'importanza di andare con i propri figli è dimostrata anche da come si sono scatenati contro di noi, da Virano ad alcuni giornalisti della Stampa, con articoli dicendo "c'è la strumentalizzazione: abbiamo individuato i genitori che portano i bambini, verranno denunciati al Tribunale dei minori". Ma questa è proprio, a parte l'arroganza del potere, anche una dimostrazione di quanto loro si sentano deboli nei confronti di una partecipazione di questo tipo. Non sono pronti, non sono preparati a capire, anche perché loro culturalmente sono molto, molto indietro; per loro funzionano solo sempre i vecchi meccanismi di garantirsi prima di tutto il massimo dei profitti, alla faccia di tutti e di tutto.

*Sono anche abituati ad avere di fronte una forma passivizzata e acquiescente della società...*

Esatto! E io credo che invece portare i propri figli sia importante per loro, e dà forza anche a noi, dà forza anche a noi. Non sono pochi i bambini che partecipano e non parlo soltanto di quelli che hanno dai 3 anni in su, ma è notevole anche la partecipazione delle mamme con le carrozzine. La prima manifestazione mio figlio l'ha fatta che aveva 3 mesi, dentro una carrozzina: manifestazione a Susa, un freddo cane ma era importante esserci.

*Il movimento inizia anche ad avere una generazione che è cresciuta con il no tav, che letteralmente "è nata col movimento" e oggi è cresciuta.*

Infatti, anche la forza degli studenti valsusini è questa. Una generazione cresciuta sentendo in casa le ragioni dell'opposizione a quest'opera, e che oggi mette in pratica quello che hanno semplicemente ascoltato prima. Quindi c'è anche la loro voglia di diventare partecipi.

*Vorrei ora passare ad un altro livello della riflessione. Mi ricordo un tuo intervento in assemblea, questo autunno a Villarfochiardo, dove avevi abbozzato un'analisi del comportamento della Magistratura nei confronti del movimento no tav, rispetto all'operato di Caselli e a come lui indicasse la strada da seguire. Ma possiamo arrivare anche all'oggi, alle dichiarazioni della Cancellieri in queste ultime settimane. Ti chiederei una riflessione anche su questo, sul fatto cioè che questo movimento fa paura anche perché rappresenta un'alternativa effettiva.*

Sicuramente c'è molta preoccupazione, per come il movimento no tav riesca ad affermarsi rispetto alla questione della Torino-Lione e soprattutto possa diventare a pieno titolo un punto di riferimento per tutt'Italia. Già lo siamo, ma vedremo quello che succederà più avanti. E quindi, contro di noi, secondo me, c'è proprio un insieme di forze coalizzate, con una regia, che mirano a criminalizzare e a reprimere il movimento. In questo si distinguono i media che sono (in particolare "La Stampa" di Torino) fortemente schierati a favore della realizzazione dell'opera. Schierati al punto che diventano scorretti, come per la storia delle mail civetta<sup>2</sup> che sono partite dalla redazione de "La Stampa" per intimidire, ed influenzare in maniera pesante, molti militanti no tav. C'è la Magistratura che gioca un suo ruolo. Caselli rilascia delle dichiarazioni che poi sono sempre smentite dai fatti. Allora noi possiamo dire: "ok, stiamo aspettando, stiamo aspettando che la Magistratura si muova veramente, concretamente, a 360 gradi". E invece, storicamente - a partire dall'assoluzione che era stata garantita con il decreto di archiviazione sulla violenza della polizia nel 2005, quando a Venaus fu sgomberato il presidio no tav - noi vediamo semplicemente un susseguirsi di denunce a carico di cittadini, attivisti e militanti no tav, ma non vediamo niente dall'altra parte. Non vediamo niente anche in presenza di

---

2 Tra fine febbraio e inizio marzo del 2012, nel pieno delle tensioni che seguirono la caduta e il ricovero di Luca Abbà, si scoprì che alcune e-mail di provocazione provenivano dall'indirizzo di posta di Massimo Numa, 'giornalista' de "La Stampa", noto per la sua campagna diffamatoria e faziosa contro il movimento. Una buona ricostruzione della vicenda è stata fatta dallo scrittore Girolamo De Michele sul portale di letteratura Carmilla online (<http://www.carmillaonline.com/archives/2011/11/004105.html>). Per una riflessione sulla vicenda in relazione all'operato dei media contro il movimento no tav, vedere anche questo commento dello stesso Giovanni Vighetti: <http://www.notav.info/post/tra-incubi-e-spaventapasseri-anarco-terroristi-buoni-per-ogni-stagione>.



una denuncia, che è stata fatta dal movimento con precisione, rispetto ai pestaggi bestiali che sono avvenuti quest'estate alla Maddalena.

*Un'altra questione: il rapporto con i media. L'abbiamo visto soprattutto negli ultimi tempi, quando è successo l'incidente a Luca. Volevo fare a te questa domanda perché mi ricordo che con Dorianava avevate tirato fuori anche un ragionamento pubblico, dentro il movimento, in assemblea. I media sono solo "uno strumento della controporte" o ci sono anche dei livelli ambivalenti con cui il movimento può rapportarsi?*

Guarda, io avrei tutte le ragioni per dire che bisognerebbe essere molto duri con i media. Alla luce anche del muro di gomma che abbiamo trovato come gruppo di lavoro che ha cercato di denunciare questa brutta storia di e-mail civetta senza riuscire, al momento, a sfondare nessuna porta. C'è stata una coalizzazione da parte dei media, ma anche dei singoli giornalisti. Perché i giornalisti sono una casta che si auto-protegge l'uno con l'altro, anche in presenza di comportamenti scorretti. Detto questo, devo anche riconoscere che invece bisogna avere sempre comunque l'intelligenza di sfruttare delle contraddizioni, che all'interno dei media in generale ci sono. E dico anche che ci sono dei giornalisti che sono corretti. E quindi dobbiamo avere una capacità di sfruttare le contraddizioni a nostra convenienza, quando ci sono. Atteggiamenti di chiusura totale con la stampa non ci portano da nessuna parte. Oltretutto i media, a volte anche involontariamente, espongono quelle che sono le nostre ragioni. Io penso ad esempio a quello che è successo quando c'è stato lo sgombero dell'autostrada nel mese di febbraio: una serie di video, alcuni servizi televisivi, ci hanno dato fiato. Le due trasmissioni che sono andate in onda contemporaneamente, "Servizio Pubblico" e "Piazza Pulita", hanno avuto un'audience molto alta e lì le nostre ragioni sono passate. Quindi, secondo me, anche se a volte è molto difficile, non dobbiamo mai farci prendere dalla rabbia. Dobbiamo sempre ragionare e capire che, in ogni caso, è meglio il confronto alla chiusura. Dico ancora questo: proprio all'indomani della conferenza stampa che noi avevamo fatto a Torino per denunciare la storia delle e-mail civetta (era andata deserta: non si era presentato nessuno) il giorno dopo, sul "Fatto Quotidiano", era uscita un'intervista ad un responsabile di un sindacato di polizia che sostanzialmente invitava i media a stendere una sorta di "quarantena" su quanto avveniva in Val di Susa, a non dare più voce a quello che noi dicevamo e di permettere quello che viene proprio definito "lavoro sporco". "Ci pensiamo noi, magari li catturiamo con le reti, utilizziamo le pallottole di gomma"- queste erano le sue proposte operative - "vogliamo avere una libertà d'azione, poter uscire dal cantiere, inseguirli, fermarli comunque e sempre, in qualunque momento. Però voi giornalisti su questa cosa qua dovete mettere una sorta di quarantena dell'informazione e" - lo dicevano esplicitamente - "non dare voce a quelle che sono le ragioni del movimento no tav". Allora questa è anche la dimostrazione di quanto sia importante per noi cercare di utilizzare al meglio le contraddizioni che ci sono all'interno della stampa, stampa intesa in senso lato. Poi è chiaro, se andiamo alla Stampa di Torino, non possiamo illuderci che La Stampa sia obiettiva su quanto avviene rispetto alla Torino-Lione, su questo progetto ad Alta Velocità. La Stampa è proprietà della Fiat, la Fiat è stata *general contractor* per la realizzazione di alcune tratte di Alta Velocità in Italia, quindi ci sono degli interessi economici fortissimi che condizionano le linee editoriali dei giornali. Teniamo presente che moltissimi sono ormai i giornalisti che non hanno dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ma il più delle volte sono "a contratto", e quindi sono fortemente ricattabili. Noi sappiamo di molti giornalisti che hanno fatto dei pezzi in cui c'era più obiettività ma i pezzi non sono mai usciti, e loro sono stati anche "richiamati". È un discorso molto complesso quello del rapporto con il mondo dell'informazione, però chiuderci a riccio, mantenere atteggiamenti, diciamo così, aggressivi, secondo me è soltanto controproducente. Dovremmo, con calma, riuscire a portare a casa, quando è possibile, dei risultati importanti anche rispetto all'informazione.

*Ultima domanda. Come vedi il futuro? Mantieni un ottimismo rispetto a questa vicenda?*

Il futuro, a livello nazionale, è molto complesso. Io sono anche un po' disilluso per come in presenza di un governo che ha fatto passare delle misure veramente indecenti e a senso unico (e che non è affatto "tecnico" anche se si spaccia per tale) non ci sia stata alcuna risposta dal mondo del lavoro. Questo vale tanto per il settore privato quanto per il settore pubblico. Anzi, forse ancora di più per il settore pubblico che è stato massacrato da una serie di provvedimenti veramente pesanti: dal blocco degli stipendi, che dura ormai da quattro anni e verrà prorogato, all'aumento vertiginoso dell'età pensionabile. Anche se maturi il diritto alla pensione (quando riesci a maturarlo), dovrai aspettare due anni per avere la liquidazione, cioè alla fin fine una liquidazione non la vedrà più. Ci sono delle misure che sono pesantissime e non c'è stata quella risposta che

avrebbe dovuto esserci. Questo però è anche dovuto al fatto che in questi ultimi vent'anni la società italiana, nel suo complesso, s'è proprio sbrindellata, si è persa la coesione, si sono persi...

In questa deriva c'è una grande responsabilità di quel partito che si è chiamato PDS, DS, che adesso si chiama PD, che ha svenduto completamente una propria storia e tradizione - sulla quale si potrebbe anche discutere, perché io ad esempio quando ero giovane non mi riconoscevo sicuramente nel Partito Comunista - ma all'epoca c'era comunque una sorta di moralità, di tradizione da difendere e ideali da portare avanti. Oggi in Italia, possiamo dire, non c'è più opposizione a livello istituzionale e questo ha avuto una ripercussione gravissima sul tessuto sociale del Paese. Credo, comunque, che bisogna essere positivi. Anche se con difficoltà, magari in maniera un po' disordinata, si riusciranno a trovare percorsi che possano finalmente far valere quelle che sono le ragioni sociali della popolazione.

*E in questo senso il movimento no tav si può vedere anche come anticipatore?*

Io credo di sì, assolutamente. È anche per questo che questo movimento fa veramente paura a chi detiene il potere in questo paese. Rispetto alla Torino-Lione, la comunità valsusina è molto consapevole delle difficoltà della controparte. Oltretutto i dati tecnici sono sempre di più a favore delle nostre ragioni. Diciamolo con chiarezza: non esiste più il *corridoio 5*, che adesso viene chiamato "corridoio mediterraneo" perché non c'è più l'Ucraina e ne è uscito pure il Portogallo. Ma, se vogliamo analizzare, non c'è neanche l'Italia, perché ad esempio non c'è progetto e non c'è stanziamento di fondi per la tratta ad Alta Velocità, che a quel punto dovrebbe essere fondamentale, tra Milano e Venezia. Quindi il tutto si ridurrebbe alla Torino-Lione. Ma se andiamo anche a vedere il progetto *low-cost*, elaborato perché non ci sono i soldi necessari, oggi come oggi tutto si riduce al tunnel di base di 57 chilometri. E allora, non ha proprio alcun senso costruire un breve tratto all'interno di una galleria ad Alta Velocità mentre tutto il resto continua a restare ferrovia ordinaria, sia in Italia (nella tratta Bussoleno-Torino) sia in Francia. Dove in Francia, tra l'altro, non c'è nessuna progettualità rispetto al collegamento ad Alta Velocità fra Saint-Jean-de-Maurienne e Chambéry o tra Saint-Jean-de-Maurienne e Lyon. Il problema grosso è che, anche se noi abbiamo ragione, dall'altra parte l'opera la vogliono realizzare a tutti i costi, perché si tratta del più grande assalto alla finanza pubblica dal dopoguerra. Il progetto Tav, nel suo complesso, è già costato all'Italia oltre 45 miliardi di euro. E quindi questo progetto ha delle responsabilità enormi sul debito pubblico. Sono tutti soldi pubblici. È importante allora, da parte nostra, riuscire anche a far passare un discorso più generale. Che alla luce di quello che è appena avvenuto, con un terremoto che sta mettendo in ginocchio una regione importantissima come l'Emilia Romagna, è scandaloso che gli stanziamenti siano così risibili. Il primo stanziamento per la ricostruzione è di 50 milioni di euro. Con 50 milioni di euro sulla Torino-Lione, anzi sulla Susa-Saint-Jean-de-Maurienne, non si costruiscono nemmeno 400 metri di ferrovia! Allora, quali sono le priorità dal Paese? Le priorità del Paese sono altre. E' un Paese che va messo in sicurezza, ma non soltanto rispetto agli eventi sismici. Noi abbiamo tutta l'edilizia scolastica che è a pezzi: la settimana scorsa un'altra scuola di Torino ha visto cadere dei soffitti. C'è il discorso di bonificare tutti gli impianti industriali, ma anche le case private, che hanno usato ed abusato dell'amianto, dell'eternit. È inaccettabile prolungare la vita lavorativa delle persone per avere poi i soldi per finanziare opere, che il più delle volte rispondono semplicemente agli interessi privati e che sono anche al servizio del malaffare. Questo va anche detto: l'Italia è un paese veramente immorale, la corruzione è pesantissima. Non c'è un'opera pubblica in cui non sia presente la corruzione. Figurati il TAV poi, che ha tutta una storia particolare, l'ha spiegato bene Ferdinando Imposimato in un libro intitolato "*Corruzione ad Alta Velocità*"<sup>3</sup>. Su queste cose dobbiamo aprire un confronto serio.

---

3 Corruzione ad Alta Velocità. Viaggio nel governo invisibile, di Ferdinando Imposimato, Sandro Provvigionato, Giuseppe Pisauro, Koiné Nuove Edizioni, 1999.